

Domenica 8 maggio 2016

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
 -comunicazioni sociali
 Realizzazione: Ili - Via Antonio da Riccaneo 1
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
 Per segnalare le iniziative:
 milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
 Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
 telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
 sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
 Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
 tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 3

**Ecco i tre vincitori
 del Premio Martini**

a pagina 4

**Festa dei fiori, libro
 del Cardinale ai preti**

a pagina 6

**Verso il voto, appello
 dei laici ambrosiani**

**PROPOSTE
 della
 SETTIMANA**
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
 Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
 Lunedì 9 alle 21.10 Speciale Vista pastorale del Cardinale Scola nel decanato di Gallarate.
 Martedì 10 alle 20.20 La Chiesa nella città oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
 Mercoledì 11 alle 21.10 Udienda generale di papa Francesco.
 Giovedì 12 alle 21.10 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana, Casa della carità o altre realtà del privato sociale).
 Venerdì 13 alle 20.30 il Santo Rosario.
 Sabato 14 alle 17.30 Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano.
 Domenica 15 alle 15 in diretta dal Duomo di Milano Santa Messa presieduta dal cardinale Scola e conferimento della Cresima.

Sabato a Magenta immigrati di seconda generazione si raccontano

«C'è un renoe stranieri il fatto che non ci conosciamo»

DI STEFANIA CECCHETTI

La scuola è il vero banco di prova dell'integrazione. Lo sanno bene gli studenti stranieri dell'Istituto professionale Verri di Busto Arsizio, autori di un bellissimo libro dal titolo «Un passo indietro», scaricabile gratuitamente dal sito della scuola (<http://www.ipverri.gov.it/>). Il volume sarà oggetto di un reading animato sabato 14 maggio alle 16.30 al Centro Paolo VI di Magenta, nell'ambito degli eventi in preparazione alla Festa diocesana delle genti, che si terrà a Rho domenica 15. «Un passo indietro» è un libro di storie. Storie di ragazzi arrivati in Italia da tante parti del mondo, oppure nati qui, ma con un pezzetto di cuore che batte nella terra d'origine dei loro genitori. Storie commoventi, di dolore, ma anche di speranza. Storie che, in fondo, raccontano il percorso difficile, ma inesorabile dalla migrazione verso l'integrazione. Storie di ragazzi di seconda generazione, potremmo dire a buon diritto, anche se «tecnicamente» molti di loro non sono nati in Italia. Come Anabella, nata dall'Albania in cerca di una speranza per la sua malattia ai reni. «Anche se il mio Paese, i miei parenti e i miei amici mi mancano e io mi sempre nella mente e nel cuore, devo dire che l'Italia mi ha regalato amore, gioia e accoglienza. [...] La mia vita, oggi, posso descriverla come «un bel film», perché è sempre piena di belle sorprese, nonostante tutto. L'attrice principale sono io e spero di realizzare i miei progetti e i miei sogni perché so che la vita, anche se può essere difficile, resta meravigliosa». Invece Yolanda, con i genitori fuggiti dalla guerra in Angola, è nata in Italia: «Dovrei dire che sono italiana, essendo nata qua, ma in realtà fino a questo punto della mia vita non sono sempre riuscita a identificarmi come tale. [...] Le mie aspettative e le mie emozioni sono crollate quando ho scoperto una «cosa» che non avevo mai conosciuto prima: il razzismo. Alcuni miei compagni delle medie erano davvero razzisti: mi prendevano in giro, mi davano fastidio [...]». Qual era il problema? Ero nata qui e quindi sarei dovuta essere riconosciuta come «italiana», io stessa mi consideravo italiana». Per fortuna oggi Yolanda si descrive così: «Sono davvero contenta di essere in questa scuola perché, oltre ad amici stranieri, mi sono fatta tanti

amici italiani. Ora vado a scuola con la certezza che vivrò degli anni indimenticabili». L'idea di raccogliere queste e altre storie in un libro è nata nel 2012 all'interno del Progetto interculturale, da diversi anni attivo all'Istituto Verri. Racconta Caterina Stefanazzi, docente di italiano, all'epoca referente del progetto: «Quell'anno gli studenti di origine straniera erano 250 su 1600. Mi sono chiesta cosa potesse accomunarli. Così li ho convocati e ho chiesto di raccontarsi, convinta che, nel momento in cui un essere umano ti svela la sua storia, smette di essere straniero. Inaspettatamente 60 ragazzi mi hanno risposto e mi hanno fatto pervenire i loro scritti nei modi più impensati, su foglietti volanti, consegnati da compagni per non svelare la propria identità. Ho pianto per ciascuna di quelle storie». Il materiale era talmente interessante che la professoressa ha organizzato una redazione con ragazzi italiani: hanno selezionato i racconti e con piccole modifiche hanno dato loro credibilità letteraria. Un'operazione dal grande valore anche didattico: non solo per i redattori, ma anche perché i 17 racconti selezionati e diventati un libro sono ancora oggi materiale didattico per le classi del biennio dell'Istituto. Il lavoro più grande non è stato comporre il volume, ma convincere gli autori a uscire dall'anonimato. «Avevano paura di essere classificati definitivamente come «stranieri», spiega Stefanazzi. Invece avviene esattamente il contrario. Il libro suscita rispetto e riempie di commozone gli spettatori del Teatro Sociale di Busto Arsizio quando, il 13 dicembre 2013, viene portato sulle scene e recitato dagli stessi autori. Un grande passo per loro», come spiega Stefanazzi: «Hanno dovuto superare i problemi linguistici e la timidezza e alla fine si sono trasformati: sono usciti dal bozzolo della paura del confronto con il pubblico italiano per diventare protagonisti indiscussi». Questa esperienza può insegnare molto sull'integrazione, racconta Riccardo Patriarca, uno studente del Verri che ha contribuito alla realizzazione dello spettacolo come voce narrante: «Ho imparato che non esiste la diversità, siamo solo persone e siamo tutti uguali. Quello che ci rende stranieri non è il Paese da cui proveniamo o il colore della pelle, ma solo il fatto che non ci conosciamo».



Festa delle genti a Rho con Scuola

«In questo anno particolare in cui tutta la Chiesa celebra il Giubileo della Misericordia, abbiamo scelto di intitolare la Festa diocesana delle genti «Genti di Misericordia. Artigiani di pace e giustizia», per sottolineare l'universalità di questo dono di grazia, fonte del costante lavoro necessario per accogliere gli uni gli altri e costruire la pace». Don Alberto Vitali, responsabile dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei migranti, presenta così la Festa in programma domenica 15 maggio, giorno di Pentecoste, presso il Santuario della Beata Vergine Addolorata a Rho, con la celebrazione eucaristica presieduta alle 10 dall'Arcivescovo. «Da qualche anno il cardinale Scola desidera celebrare personalmente la Festa delle genti nel

giorno di Pentecoste - spiega Vitali -, punto d'arrivo di quel cammino che, partendo da Babele (quando l'umanità fu divisa in molti popoli dalle molte lingue, incapaci di comprendersi), arriva appunto a Pentecoste, quando i molti popoli tornano a essere un'umanità capace di comprendersi». Genti di lingua e cultura diversa, ma con fede e umanità comuni, come sono i migranti che vivono nella Diocesi di Milano. «Il cui territorio», precisa Vitali, «è da sempre crocevia per l'incontro di uomini e popoli, che sono il cuore e la storia della Chiesa ambrosiana». La Messa sarà seguita da un aperitivo con le varie comunità e dalla premiazione del concorso di scrittura «mimicreando».



«La Grangia di Monluè» da 30 anni ospita profughi

DI LUISA BOVE

La Grangia di Monluè compie 30 anni. Era il 1986 quando il primo ospite straniero è stato accolto nella casa di accoglienza, in zona Forlanini, gestita dalle suore di Maria Bambina e da operatori qualificati. Oggi collaborano anche una cinquantina di volontari. Realtà molto radicata nel quartiere che ha voluto il cardinale Martini come frutto del Convegno ecclesiale «Farsi prossimo» ad Assago. Ad avviarla allora è stato don Antonio Giovanni, oggi è don Marco Bove il presidente dell'associazione. Ultimi preparativi per la grande festa di compleanno il 14 e 15 maggio in Cascina (via Monluè 87, Milano): ritrovo alle 17.30 e alle 18, corsa non competitiva; alle 19, premiazioni e rinfresco. Domenica alle 10.30, Messa in San Lorenzo di Monluè; alle 12.30, pranzo etnico con prenotazione (contributo 15 euro per gli adulti, 10 i bambini); alle 14.30, giochi per i piccoli e musica dal vivo; alle 17, estrazione biglietti della lotteria. Nei due giorni saranno esposti in Cascina una mostra sui 30 anni della Grangia, stand sui Paesi d'origine degli ospiti, vendita di gadget e merchandising, punto ristoro. Dal 1986 al dicembre 2015 sono state accolte 1.500 persone. I primi ospiti erano migranti in difficoltà arrivati nel nostro Paese con permesso di soggiorno per motivi di studio, lavoro, ricongiungimento familiare o altro. «Allora bastava poco gli ospiti passavano facilmente all'autonomia - ammette l'educatrice Eleonora Farinelli -, oggi invece la situazione lavorativa è molto più complessa e difficile per tutti». Chi immigrati all'inizio giungevano soprattutto dal Maghreb, Europa dell'Est e Balcani, Afghanistan e Pakistan; ora i profughi arrivano dall'Africa

Sub Sahariana (47%), Medio Oriente (7%), Africa del Sud (3%), America del Sud (2%) e America Centro e Nord (1%). Oggi la casa dispone di 23 posti letto per uomini maggiorenni: 18 sono riservati allo Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) e 5 messi a disposizione per segnalazioni accoglienza immigrati di Caritas ambrosiana, Casa della carità o altre realtà del privato sociale). «Il regalo più grande che possiamo fare ai nostri ospiti è di trovarli un lavoro», esordisce la coordinatrice Paola Spagnoli: «L'anno tutti la voglia disperata di lavorare e di rendersi autonomi dalle accoglienze pubbliche o del privato sociale. Sui media passa spesso l'immagine dell'immigrato che aspetta, che vive in albergo, ma non è questa la realtà». Quando lasciano i loro Paesi e rischiano la vita per arrivare in Italia hanno motivi molto validi per farlo o sono costretti da guerre, fame, persecuzioni... Il percorso di inserimento e riscatto per loro può essere anche molto lungo e quando sono qui non si risparmiavano a adeguare a ogni tipo di mansioni, con turni di lavoro pesanti e paghe ingiuste, ma quel poco che guadagnano lo spediscono a casa. Per la maggior parte gli ospiti sono single, ma ci sono anche mariti e papà, che di solito mantengono i contatti con la famiglia. Sofrono molto per la distanza e sanno che senza lavoro il ricongiungimento è difficile, per non dire impossibile. Spesso vivono un dramma interiore e il peso di dover giustificare i loro fallimenti, dovuti al fatto che quando sono partiti si aspettavano una condizione bene diversa, in certi casi ammettono che avrebbero fatto altri progetti. Info: tel. 02.70102929, www.la-grangiadimonluè.org.

Saronno. «Abbiamo 32 posti. Ma manca l'autorizzazione del sindaco»

Il centro di accoglienza per profughi, voluto dalla Prefettura di Varese e allestito nella palazzina di via Buozzi a Saronno, di proprietà della sorella della Presidente, non ha potuto ancora aprire i battenti per la mancata autorizzazione da parte del sindaco della città, Alessandro Fagioli. All'origine di questa impasse ci sono alcuni problemi procedurali e burocratici che hanno, però, innescato una polemica, dai toni anche accesi, sull'opportunità di ospitare i migranti. **Monsignor Armando Cattaneo, Ili come previsto di Saronno, si è molto speso per dare vita a questo progetto. E preoccupato del clima in città:** «Parlo tutti i giorni con la gente e le garantisco che fra i cittadini il sentimento prevalente non è di ostilità, ma di partecipazione al dramma di queste persone in fuga da guerre e fame. Certo sono nu-

merosi anche quelli che manifestano spavento e contrarietà. In ogni caso, da parte sono convinto che la discussione e il confronto - non la polemica - faccia bene alla comunità: costringe le persone a venire allo scoperto e a rendere ragione della proprie posizioni». **Secondo Ili Saronno è una città ostile verso i migranti?** «Niente affatto. Saronno è una città d'arte e di cultura, geograficamente posta all'incrocio di tutte le direttrici del Nord Milano. E quindi una comunità aperta, consapevole che la civiltà evolve grazie all'incontro di popoli, mai dai muri e dai fili spinati. Vede, a Lampegna seppelliscono i migranti ripescati dal mare nemmeno che nelle tombe di famiglia. Testimonianza di straordinaria umanità. Nel nostro piccolo a Saronno ci sono famiglie pronte a offrire addirittura una lo-

ca a chi richiedenti asilo. E ci sono poi tanti altri segni di generosità: proprio un anno la raccogliamo per i terremotati del Nepal, nelle nostre parrocchie, il triplo delle offerte delle Messe festive ordinarie: il nostro «Fondo cittadino di solidarietà» è stato premiato a livello nazionale. Una larga parte di cittadini si sente umiliata dall'ombra che getta sulla città la strumentalizzazione politica che si sta facendo su tutta questa vicenda».



Armando Cattaneo

Dunque a suo parere ci sono le condizioni perché Saronno possa accogliere questi ospiti. «Garantisco che ci sono. Se sull'apertura del centro sono emersi problemi procedurali, lascio ai tecnici di trovare la solu-

zione. Noi eravamo e siamo pronti a dare ospitalità a queste persone collaborando responsabilmente, in quanto cittadini, con le istituzioni - prefetto in testa - che ho anche chiesto di fare la nostra parte. E poiché siamo anche credenti, lo faremo con il nostro stile. Caritas ambrosiana ci aiuterà con tutta la sua esperienza e con 5 esperti a tempo pieno. In questi giorni oltre 15 associazioni di volontariato si sono dichiarate pronte a dare il loro contributo. È certo che tanti cittadini, cristiani e no, si rimboccheranno le maniche. Siamo poi parlando di 32 migranti su 40 mila abitanti, uno ogni 1250».

Che cosa l'amaresca di più di questa vicenda? «Ribadisco che leggo lo stop temporaneo come un'occasione offerta a ciascun cittadino per interrogarsi seriamente in coscienza. È quindi un'opportunità. Ma mi amareggia la mancanza di coerenza con cui si diffondono falsità. Si dice che si vuole speculare e che è totalmente falso. Pubblicheremo i bilanci. La cooperativa della Caritas ha già investito di tasca propria parecchie migliaia di euro per rendere il centro dignitoso e non guadagnerà nulla dall'accoglienza, anzi, pur di garantire un rapporto positivo dei migranti con la città, spenderà molti più soldi di quelli che riceverà. Non un euro, va detto chiaro, arriverà dalle casse del Comune, e quindi nulla sarà sottratto ai saronnesi che hanno bisogno e che la comunità cristiana aiuta da sempre, in collaborazione con i servizi sociali del Comune». **Francesco Chiavari**

Il 23 i «Dialoghi» sui migranti tra paure e soluzioni

La terza serata dei «Dialoghi di vita buona. Milano metropoli di Europa», dal titolo «Migranti: paure e soluzioni», si terrà lunedì 23 maggio alle 20.30 al Piccolo Teatro Studio Melato di Milano (via Rivoli 6). Alla serata interverrà il prefetto Mario Morcone, capo Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, e Riccardo Redadelli, docente della Cattolica. Modererà Alessandro Zaccuri di Avvenire. L'ingresso è gratuito, ma occorre prenotarsi a comunicazione@piccoloteatrostudio.it oppure 02.72333301. Visitando il sito www.dialoghidivitaabuona.it si può rimanere aggiornati sull'iniziativa. Per dare il proprio contributo scrivi a partecipa@dialoghidivitaabuona.it. A questo indirizzo sarà possibile, prima e durante la serata, inviare le proprie domande agli ospiti. Chi sosterrà in questo modo il dibattito sarà invitato alla serata e avrà un posto di riguardo.